

Dalle riflessioni di don Giosuè

Dio non si trova nelle feste, Dio si trova nel silenzio... in quel silenzio del cuore in cui è voce e spazio dello Spirito, di quello Spirito che discende su ciascuno di noi. La paura è la paralisi della vita. I discepoli hanno paura anche di se stessi, di come lo hanno rinnegato. E tuttavia Gesù viene. È una comunità dalle porte e finestre sbarrate, dove manca l'aria e si respira dolore, una comunità che si sta ammalando. E tuttavia Gesù viene. Papa Francesco continua a ripetere che una chiesa chiusa, ripiegata su se stessa, che non si apre, è una chiesa malata. Eppure Gesù viene. Viene in mezzo ai suoi, prende contatto con le loro paure, con i loro limiti, senza temerli. Sa gestire la nostra imperfezione. Lo Spirito è il respiro di Dio. In quella stanza chiusa, in quella situazione che era senza respiro, asfittica, ora respira ora il respiro di Cristo, quel principio vitale e luminoso, quella intensità che lo faceva diverso, che faceva unico il suo modo di amare e spalancava orizzonti. In questo terzo millennio, millennio dello Spirito, c'è urgente bisogno di ritornare alle origini della nostra fede. C'è bisogno di riappropriarci di questo spazio di testimonianza di cui fanno parte amore e silenzio. Attraverso lo Spirito Santo noi possiamo accedere a Cristo per arrivare al Padre. Signore aiutaci ad essere persone libere, capaci di andare contro corrente e attraverso lo Spirito Santo aiutaci ad essere uomini della verità, mai della menzogna. Guidaci sui sentieri del tempo della Tua Chiesa, nata dallo Spirito nel giorno della Pentecoste. Conservaci il dono dell'unità, della verità, della libertà. Allontana in ciascuno di noi tutto ciò che è peso ed ostacolo. Il vento soffia dove vuole e non sa da dove viene, disse Gesù a Nicodemo, così è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo nell'iconografia cristiana è stato sempre paragonato alla colomba: perché la colomba è libera. Lo Spirito Santo è libero e non potrà mai essere imprigionato e mai potrà essere posseduto. Allora Signore, aiutaci ad essere cristiani autentici, aiutaci a trasformare le nostre feste pagane in feste cristiane.

Ipensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

Al posto del cuore abbiamo un computer, è il discernimento che ci manca

«È il discernimento che ci manca. Non abbiamo un cuore docile: che si fa ammaestrare, che si fa condurre, che si abbandona alla Parola del Signore. Al posto del cuore abbiamo un computer, in cui tutto viene immagazzinato ed elaborato sulla base di cifre. I sentimenti profondi, limpidi, geniali, carichi di fantasia, rischiano di rimanere strozzati nella nostra anima informatica».

La famiglia, il luogo delle relazioni

«La famiglia deve divenire il luogo dove si sperimentano le relazioni e, quindi, si recuperano i significati. Se oggi si vanno smarrendo i significati, è perché si vanno atrofizzando le relazioni».

APPUNTAMENTI

❖ **Domenica 18 giugno - ore 11:00**

Santa Messa

Turno unico parrocchiale di "Prima Comunione"

Chiesa di Sant'Agostino - Pietramelara

Nuovo sito web www.parrocchiasantagostinopietramelara.it



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 11 al 17 giugno 2017, anno XI - numero 24

Chi è Dio

Esiste Dio? Davvero? E com'è? Che fa? Che dice? Che vuole? Certo, possiamo vivere in apnea tutta la vita, evitare di porci grandi domande. Vivere come se il problema non ci riguardasse. Solo che la domanda, il dubbio, stratonano, assalgono, feriscono. Come quando qualcuno usa Dio come una clava, per fare del male, per uccidere, anche, pensando di rendergli gloria (!). O come quelli che usano Dio come una coperta che copre tutto, giustifica tutto. Come un analgesico che fa stare meglio e aiuta a superare i troppi dolori. Ingombra Dio, che ci sia o non ci sia non è la stessa cosa. La vita cambia, l'orizzonte cambia, la speranza cambia. Dare un volto a Dio, attribuirgli una volontà, un progetto, ha a che fare, e tanto, con le nostre scelte. Prendersi del tempo per guardarsi dentro, per lasciar emergere la propria anima, è un dono che ci facciamo. Alla fine del tempo pasquale, pieni di Spirito Santo, possiamo sederci e parlare di Dio. Di quel Dio inatteso, strano, stupefacente, che Gesù è venuto a donare. Quel Dio in cui osiamo credere. Dio è la somma del bene, del bello e del giusto. La somma della perfezione. In noi portiamo un'immagine tenebrosa di Dio, inquietante. Dio si racconta a Mosè e al popolo di Israele. Un *Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*. Un Dio che fa di noi la sua eredità. Questa prima conversione, da un dio tenebroso e vendicativo, che vive, esasperandole, le nostre emozioni e le nostre paure, le nostre rabbie e le nostre ambizioni, ad un Dio compassionevole e benevolo, è un gigantesco salto cui sono giunte molte esperienze religiose. Dio è uno, unico, eterno, onnipotente, onnipresente. L'amore intenso e immenso che lega Dio padre/madre al figlio/figlia è talmente forte da essere, a sua volta, una presenza divina, una persona divina. Lo Spirito che abbiamo ricevuto è l'amore che lega il Padre al Figlio. Come scrive Paolo nelle sue lettere *la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo* dimorano in noi. Grazia, amore, comunione. Ecco Dio. Padre, figlio e Spirito Santo. Una famiglia, una relazione, un insieme. Quel Dio somma di ogni perfezione che entra in contatto con l'umanità è festa. Danza. Relazione. Comunicazione. E noi siamo a sua immagine, cioè creati a immagine della Trinità. Inutile illudersi di fare tutto da soli. O di essere autosufficienti. Se siamo immagine di Dio siamo spinti alla comunione. **Dio è uno perché i tre sono gli uni per gli altri.**

Dicono male di te

Su venti persone che parlano di noi, diciannove ne dicono male e la ventesima, che ne dice bene, lo dice male. / Non direte mai tanto male di me, quanto io ne penserei di voi, se pensassi a voi.

Antoine de Rivarol / Jules Renard

Questa è una riflessione al vetriolo. A suggerirla è un'antologia di testi dello scrittore satirico francese Antoine de Rivarol (1753-1801). Che lo sparlare degli altri sia un esercizio che dà soddisfazione è, ahimè, una verità incontrovertibile perché - se siamo sinceri - siamo noi per primi a provarla. Quella della mormorazione è una prassi che può essere inoffensiva (e persino segno di un certo interesse per il prossimo) quando rimane a livello di pettegolezzo. Essa, però, diventa pericolosa e una vera piaga (e naturalmente un peccato) quando si trasforma in calunnia che aggredisce con cattiveria e con odio sottile l'altra persona. Rivarol, nella prima frase sopra citata, ci disillude quando crediamo di essere ammirati: sono di più i maldicenti, e anche quelli che ci lodano forse lo fanno con scarso entusiasmo e non come il nostro orgoglio desidererebbe. Che questa sia una triste e costante consuetudine, come sopra si diceva, lo ribadisce la seconda battuta che abbiamo desunto da Jules Renard. E se rileggete le sue parole, vi accorgete che c'è una punta di malizia e di cattiveria in più. In pratica si mette come vertice del disprezzo non il parlar male, ma l'ignorare l'altro, il non pensare minimamente a lui, non considerandolo neppure meritevole di attenzione. Fermiamoci qui e andiamo a rileggere nel Vangelo il monito di Cristo su chi insulta e disprezza il fratello (Matteo 5,22).

La roba

La ricchezza guasta l'intelligenza, come un pasto troppo forte vela di sonno anche l'occhio più vivace... Il primo effetto di un eccessivo amore per la ricchezza è la perdita della propria personalità. Si è tanto più persone, quanto meno si amano le cose. Vitaliano Brancati

Si usa chiamarla «sindrome dei fratelli Collyer»: Homer e Langley si rinchiusero nella loro casa sulla Quinta Strada di New York colmandola all'inverosimile di oggetti (quattordici pianoforti, decine e decine di grammofoni, macchine da scrivere, giocattoli, carrozzine per bimbi, casse, barili, fusti, lampade, vestiti, libri, tonnellate di giornali e cibi e altro ancora), sigillarono le porte, introdussero trabocchetti per vietare l'accesso e là morirono sommersi dalla loro ossessione per la «roba». Chi non ricorda la terribile finale della novella intitolata appunto La roba di Giovanni Verga, quando il protagonista, sentendo prossima la morte, esce in cortile e si mette ad ammazzare a colpi di bastone le sue anatre e tacchini, strillando: «*Roba mia, vientene con me!*»? Ai fratelli Collyer lo scrittore americano E.L. Doctorow ha dedicato un romanzo, Homer & Langley; noi, invece, per una riflessione semplice sul tema dell'attaccamento folle alle cose, siamo ricorsi al nostro Vitaliano Brancati (1907-54) e al suo libro Piaceri. La nota più interessante che egli ci propone è questa: chi ama troppo le realtà materiali perde la propria personalità, è accecato nella mente e ha il cuore indurito. E suggestivo il monito della Bibbia secondo il quale chi adora l'idolo diventa simile a esso (Salmo 115,8), si tramuta cioè in oro o pietra egli stesso, e san Paolo dichiarava che l'attaccamento alle ricchezze è appunto idolatria (Colossesi 3,5). Raccogliamo, allora, l'appello di Cristo: «*Non accumulatevi tesori sulla terra dove ladri scassinano e rubano, ma tesori in cielo... Perché sulla terra dov'è il tuo tesoro, sarà il tuo cuore*» (Matteo 6,19-21).

Che cos'è la verità?

La verità è simile a Dio: non appare immediatamente, bisogna che la intuiamo attraverso le sue manifestazioni.

Johann Wolfgang Von Goethe
«*Che cos'è la verità? disse Pilato per scherzo e non aspettò la risposta*». Così, nei suoi Saggi, il filosofo inglese Francesco Bacone ironizzava sulla figura del Pilato descritto dal Vangelo di Giovanni. Sta di fatto, però, che anche se disattesa e sbeffeggiata, la sua rimane una domanda che continua a serpeggiare nell'umanità. Molti appunto la accantonano, altri le riservano risposte sbrigative, altri sono scettici sulla possibilità di una risposta. Noi oggi mettiamo sulla ribalta quelli che desiderano scoprire il volto autentico della verità. E a costoro il poeta tedesco Goethe (1749-1832) indica una via nel testo citato: *come Dio si svela mediante i suoi segni ed epifanie, così accade per la verità*. Ci vogliono, quindi, occhi limpidi e vigili, capaci di identificare le tracce che il vero dissemina nell'essere e nell'esistere, nello spazio e nella storia. Bisogna, tuttavia, essere molto sorvegliati e attenti nel procedere in questo itinerario di ricerca. Aristotele, nel suo trattato sul Cielo, giustamente osservava che «*la più piccola iniziale deviazione dalla verità si moltiplica, man mano che si avvanza, mille volte tanto*» e così ci si allontana sempre più da essa. Un po' come avveniva nel campo descritto dalla parabola di Gesù, ove grano e zizzania crescevano insieme, così accade anche nella storia umana, ove non sempre è facile distinguere tra i frutti buoni della verità e quelli avvelenati della falsità. D'Annunzio diceva che «*il falso e il vero son le foglie alterne d'un ramoscello*», ed è necessaria molta cura per discernerele. È per questo che nel Vangelo di Giovanni lo Spirito Santo è detto «*Spirito di verità*» che svela la profonda e inconcussa verità che libera e salva.

GOCCE DI VITA

*Lasciate andare i vostri figli
e, se sono bambini,
educateli a soffrire,
ditegli che non tutto è possibile,
ditegli che non tutto è dovuto,
sappiate dire dei no,
perché questi no
sono risolutivi rispetto al delirio
di onnipotenza che la cultura
dell'assenza del dolore
ci ha inoculato, inculcato,
per cui tutti noi ci siamo alzati,
stamattina,
pensando di avere davanti
ancora cento anni.
E non ce li abbiamo.*

S.E. Mons. Arturo AIELLO

*Aiutami Signore,
ho tanto bisogno di te...
stammi vicino, non mi lasciare...
fa che io continui a cercarti...
dimmi che ci sei sempre per me,
per noi, per tutti...*

Don Giosuè

*I nostri occhi
guardano il Crocefisso,
i suoi vedono i nostri
e in quell'incontro d'amore
sperimentiamo l'infinita
dolcezza e il perdono.*

Don Giosuè



*Il cristiano
non è l'uomo del passato,
ma del futuro:
perché Dio ci sorprende sempre.*

Don Giosuè